

Critica letteraria

JONATHAN CULLER, PAUL DE MAN, NICHOLAS RAND, **Allegorie della critica. Strategie della decostruzione nella critica americana**, a cura di Mario Ajazzi Mancini e Fabrizio Bagatti, *Liguori, Napoli 1987, pp. 152, Lit. 14.000.*

I saggi raccolti in questo volume disegnano un itinerario storico ideale che va dalla genesi della critica decostruzionista americana, dall'alveo dello strutturalismo e della sua crisi (Culler), alla precisazione degli obiettivi che tale critica si prefigge, in particolare in relazione alla "decostruzione della metafora e di tutte quelle figure retoriche ... che usano la somiglianza come strumento per mascherare le differenze" (de Man), fino ad un paio di significativi esempi delle sue concrete potenzialità (di nuovo de Man, su Proust, e Nicholas Rand su Baudelaire-George). Non si tratta, nelle intenzioni dei curatori, autori di una lunga introduzione di carattere illustrativo e programmatico, semplicemente di un'operazione editoriale tesa a colmare una lacuna e a rendere accessibili da noi alcuni saggi di indubbio interesse, ma piuttosto di una presentazione di alcuni momenti significativi del decostruzionismo americano ad un pubblico italiano per il quale questo recente prodotto dell'industria accademica americana è stato mediato dalla figura, in fondo abbastanza eccentrica, di Harold Bloom, e da interpretazioni

che, più in generale, ne avrebbero travisato o occultato alcuni aspetti chiave. Insomma, è anche attraverso il dibattito attorno al decostruzionismo americano — cui questo volume polemicamente si incarica di portare nuovo materiale — che inevitabilmente si giocano le partite intellettuali di casa nostra.

L. Villa

GIANPIERO CAVAGLIA, **Gli eroi dei miraggi**, *Cappelli, Bologna 1987, pp. 156, Lit. 16.000.*

Questo volumetto affronta il problema della genesi, abbastanza tardiva, del romanzo moderno ungherese, all'interno di una lucidissima analisi storica della nazione magiara, in bilico tra modernità e passato, tra spinte occidentalizzanti e resistenze conservatrici. E, soprattutto, all'interno di quella prospettiva del "miraggio" del benessere che fu la breve vita felice dell'Ungheria di fine secolo prima della prima guerra mondiale. Cavaglia analizza le varianti del romanzo magiario prendendo le mosse dallo scrittore ottocentesco Mor Jokai, fedele ai valori tradizionali della nazione, passando attraverso l'ironia di Kalman Mikszath, attraverso István Petelei, Elek Gozdsu, Zsigmond Just, per giungere fino a Gyula Krudy, il grande creatore del romanzo moderno, e concludere con un certo tipo di letteratura ultranazionalistica, antisemita, che andò di moda nell'Ungheria degli anni

'30, profondamente delusa dal trattato di pace del Trianon. "Gli eroi dei miraggi" ha il grande pregio di far luce sull'evoluzione letteraria, colma di inquietudini, sospesa tra un coraggioso senso dell'inattualità, della nostalgia e della consumazione, di un'area fondamentale per la coscienza centroeuropea novecentesca che conosciamo bene nella sua variante austriaca.

B. Ventavoli

Critica letteraria segnalazioni

Mitologie di Roland Barthes. I testi e gli Atti (*Convegno di Reggio Emilia, 1984: tre testi di Barthes, una ventina di interventi, ampia bibliografia*), *Pratiche, Roma 1987, pp. 352, Lit. 23.000.*

"Quaderni di critica omosessuale", 1987, n. 2, **L'omosessualità nell'opera di Pasolini**, a cura di Stefano Casi, *Il Cassero, Bologna 1987, pp. 95, s.i.p.*

"Quaderni di retorica e poetica", 1986, n. 2, **La lingua scorcata. Detto, motto, aforisma**, *Liviana, Padova 1987, pp. 215, Lit. 26.000.*

Cinema

STEFANO DELLA CASA, Mario Monicelli, *La Nuova Italia, Firenze 1987, pp. 108, Lit. 6.800.*

Titanus. La storia e tutti i film di una grande casa di produzione

a cura di Aldo Bernardini e Vittorio Martinelli, *Coliseum, Milano 1987, pp. 390, s.i.p.*

Costruito sulla falsariga di consimili libroni statunitensi di consultazione, ma insieme oggetti lussuosi (carta lucida, formato grande, centinaia di foto e locandine in bianco e nero e a colori, a tutta pagina o formato francobollo; e i cast di tutti i film realizzati dalla ditta dall'anno di fondazione a quello di pubblicazione del volume) questo Titanus è affidato alle cure di due validi storici del nostro cinema e raccoglie un'impressionante quantità di materiali. Si annuncia, sulla stessa scia, presso lo stesso editore, un volume sulla Lux affidato a

T. Sanguinetti e A. Farassino; e con esso il periplo delle grandi case della produzione cinematografica italiana sarà pressoché compiuto, perché né la Cineriz né la Scalera o altre meritano, o permettono, un volume di uguale interesse e spessore. Se la Lux è nella nostra memoria per un incontro voluto da Gualino, tra cultura e spettacolo perlopiù riuscito, e anzi, in certi anni, tra cultura e neorealismo e spettacolo, la Titanus vi è, come ditta di distribuzione, un marchio indistinto (ha fatto di tutto), e come ditta di produzione un marchio legato a un cinema perlopiù di immediata presa commerciale, supino ai gusti del tempo e del pubblico, raramente coraggioso.

La storia della Titanus è la storia di una famiglia, i Lombardo, venuta dal cinema muto napoletano e affermatasi grazie al divismo liberty di Leda Gys (consorte di Lombardo padre: a lei la Coliseum ha dedicato un volume a parte, forse eccessivo), e a qualche kolossal antico-romano.

Sfocata negli anni del regime, più distributrice che

produttrice, fino al tracollo di Sodoma e Gomorra e del Gattopardo, è stata nei Cinquanta l'indiscussa promotrice di un cinema altamente popolare o popolaresco, coi melodrammi di Matarazzo (Nazzari-Sanson), vari Totò, e l'altra fortunata serie dei Poveri ma belli e affini. Ma è bene che essa resti nella nostra memoria anche per il connubio riuscito con la Vides di Cristaldi, nei primi Sessanta, e per i "film di qualità" che ne nacquerò, firmati Zurlini, Lattuada, Petri, ecc.

È assai probabile che la Titanus (i Lombardo) abbiano fallito, come tanti, il momento d'oro di un possibile passaggio da un'embrionale industria un po' di rapina a un'organizzazione più razionale e coraggiosa: ma lo ha fatto, il capitale italiano degli anni del boom? e allora perché rimproverarlo solo a lei? Oggi la Titanus vivacchia, ma è tutto il nostro cinema che vivacchia. Finiti i momenti d'oro, resta il servizio subalterno a Rai e Stato, e una certa forza in un settore corporativo in gran calo, quello poco simpatico dell'Anica-Agis.

G. Fofi

LETTERA

Rivista trimestrale europea
Edizione italiana

Il potere dell'immaginazione: Mario Vargas Llosa; **Apocalittici e integrati:** Alain Finkielkraut, Tzvetan Todorov, Hans Magnus Enzensberger; **Russia:** Jurij Nagibin, Valentin Rasputin, Vladimir Makanin, Eman Pluhar; **Messico:** Jorge Casteneda, Juan Rulfo, Jaime Sabines, Enrique Krauze; **I confini della scienza:** Giulio Giorello, Ilya Prigogine, Paul Feyerabend, René Thom, Bruno de Finetti; **Riflessioni sull'Europa:** Michael Ignatieff, Juan Goytisolo

In edicola a Roma e a Milano, nelle librerie e nelle stazioni ferroviarie. Abbonamento 1988 (4 numeri): L. 30.000, sostenitore ed estero: L. 60.000, sul c.c.p. n. 15431208 intestato a INTRAPRESA, Cooperativa di promozione culturale, Via Caposile, 2 - 20137 Milano

INTERNAZIONALE 14

Shoei Imamura, a cura di Adriano Piccardi e Angelo Signorelli, *Film Meeting 87, Bergamo 1987, pp. 124, s.i.p.*

Regista scomodo e imbarazzante agli occhi della cultura ufficiale giapponese che preferisce sentirsi rappresentata dai nomi più rassicuranti di Ozu e Kurosawa "Imamura è — secondo Richie — l'unico regista nipponico che lavora all'interno della tradizione reale del suo paese. Un regista che mostra i giapponesi come realmente sono piuttosto che come vorrebbero essere". Protagonisti dei suoi film sono infatti prostitute, ruffiani, contadini poveri, sottoproletari, minatori, girovaghi, coreani, tutto un sottobosco che rappresenta l'altra faccia del Giappone, quella della miseria e dello sfruttamento. Imamura — come scrive Audrie Bock — ha così "portato alla luce il Giappone sotterraneo, l'antitesi di un estetismo sfumato di Zen". Fra i protagonisti dell'onda di rinnovamento che attraversò il cinema giapponese degli anni

'60, Imamura è noto in Italia solo attraverso due film: *Porci, geishe e marinai* e *La ballata di Narayama*. Ma la conoscenza di quest'autore meriterebbe di essere approfondita. I saggi, le interviste e la bio-filmografia raccolti in questo volume sono un'occasione.

D. Tomasi

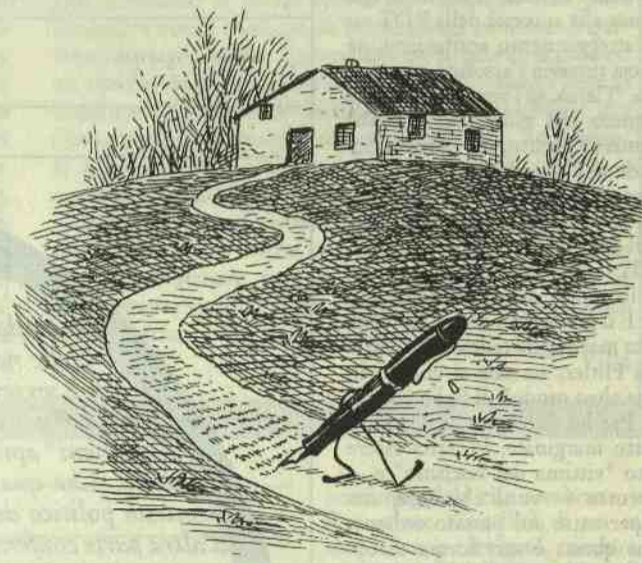
AA.VV., **Esteuropa '80. Gli schermi di Gorbaciov**, *Marsilio, Venezia 1987, vol. I, pp. 238, Lit. 23.000.*

AA.VV., **Esteuropa '80. Opacità e trasparenze**, *Marsilio, Venezia 1987, vol. II, pp. 319, Lit. 29.000.*

In occasione della Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro sono stati pubblicati questi due volumi che, come ogni anno, si caratterizzano per il rigore della ricerca e la ricchezza de-

un vero e proprio "autore" — termine questo che però Della Casa preferisce non usare — in grado di tracciare un percorso autonomo e originale, seppur non privo di qualche vistosa caduta, all'interno di un genere già fortemente codificato. Nel ripercorrere le tappe della carriera di Monicelli, dalle prime sceneggiature e dai film con Steno al successo delle sue commedie, dagli anni difficili delle ultime stagioni sino al colpo vincente di *Speriamo che sia femmina*, il libro si sofferma con attenzione sui rapporti tra l'opera di questo regista "nazional-popolare" e il contesto storico e sociale in cui essa si colloca.

D. Tomasi



gli interventi. Il primo volume, curato da Giovanni Buttafava, con la collaborazione di Salizzato e Angeloni, documenta gli enormi cambiamenti in atto in Urss anche a livello cinematografico: il processo innovativo della "perestrojka" tende infatti a una vera e propria rifondazione del cinema sovietico, dai modi produttivi alle linee tematiche, dalle norme burocratiche alle prassi autoriali. I materiali raccolti nel volume (interviste, dibattiti, articoli e interventi) sono lì a confermare l'enorme trasformazione in atto, analizzandone i diversi aspetti, le possibili motivazioni e gli obiettivi. Il secondo volume presenta invece lo stato delle cose negli altri sei paesi estereuropei. Anche in questo caso gli interventi (voci dall'est, alcune coraggiosamente innovative, altre purtroppo grigie nel loro squalore burocratico) offrono un ricco quadro di realtà geograficamente confinanti e dunque apparentemente omogenee, in realtà molto distanti e inequivocabilmente originali.

S. Cortellazzo